

# Spettacoli

**LEO DE BERARDINIS**  
attore e regista teatrale

Dopo aver ricevuto il premio Ubu è stato nominato direttore del Festival di Santarcangelo «Bisogna salvare lo spettacolo attenti a trasformisti e riciclati Subito il ministero della Cultura»

Alla vigilia della «notte dei sindacati» Leo De Berardinis parla di resistenza teatro progetti e politica «A Napoli e a Roma città dove ho vissuto a lungo mi fa paura l'aggregazione neoliberale che fa riferimento al Msi». E racconta i suoi «giganti della montagna», appena premiati agli Ubu il nuovo festival di Santarcangelo di cui è appena diventato direttore, e il lungo sodalizio artistico con Antonio Neuwiler

STEFANIA CHINZARI

ROMA «Lo so che i premi non cambiano i fatti che e i poveri di mezzi produttivi e la distribuzione è solo un fatto clientelare che non esistono luoghi teatrali concepiti per vedere gli spettacoli ma anche incontrare il pubblico fare «scenari» creare laboratori. Non cambiano i fatti ma fanno sentire meno soli». Leo De Berardinis di premi ne sa qualcosa: quello che gli hanno consegnato un paio di settimane fa a Milano per l'allestimento dei «Giganti della montagna» di Pirandello era il premio Ubu numero quattro della sua carriera. L'ha sistemato nel meglio, accanto al premio del teatro della Critica il premio Fava Mondello Eduard. È il più gratificante dice, è stato l'Ubu dell'anno scorso quello che invocava la «necessità del suo teatro». Il fatto che lo «da trent'anni punto fermo per tutta la scena italiana, artista rigoroso, lucido e coraggioso, protagonista di un percorso personale illuminante e autorevole ideatore di spettacoli memorabili come *Totò principe di Danimarca*, *Novecento e mille* o *Ha da passà a nuttata* non possiede su uno spazio suo la dice lunga sulla situazione del teatro nel nostro paese. A Bologna dove vive da diversi anni dopo Napoli e Roma De Berardinis lavora in un capannone dove ha appena aperto la seconda rassegna dedicata ai gruppi «Viaggiatori della memoria».

Perché una città comunque attenta come Bologna, non riesce a trovare una casa per il Teatro di Leo?

Perché i teatri sono comunque pochi ma soprattutto sono usati come merce di scambio.

L'abolizione del ministero dello Spettacolo ha creato solo vuoto e preoccupazione. Come possono i teatranti di buona volontà approfittarne di questo momento per rinnovare sul serio lo spettacolo?

Non basta cambiare le regole del gioco a questo punto bisogna proprio cambiare il gioco. L. bisogna stare attenti nei molti convegni organizzati di

recente dalle istituzioni ho assistito a fenomeni di riciclaggio pericolosi. Diffidiamo del trasformismo perché accanto ai politici di nome quelli oggi in questi ci sono centinaia di high non criminalizzati solo perché agitano nell'ombra. Dobbiamo fare appello alla lucidità scegliere i nostri compagni di strada, avviare quel dialogo tra le generazioni che hanno un debito avvincente per ignoranza o più probabilmente per calcolo. E lottare concretamente per avere un ministero della Cultura.

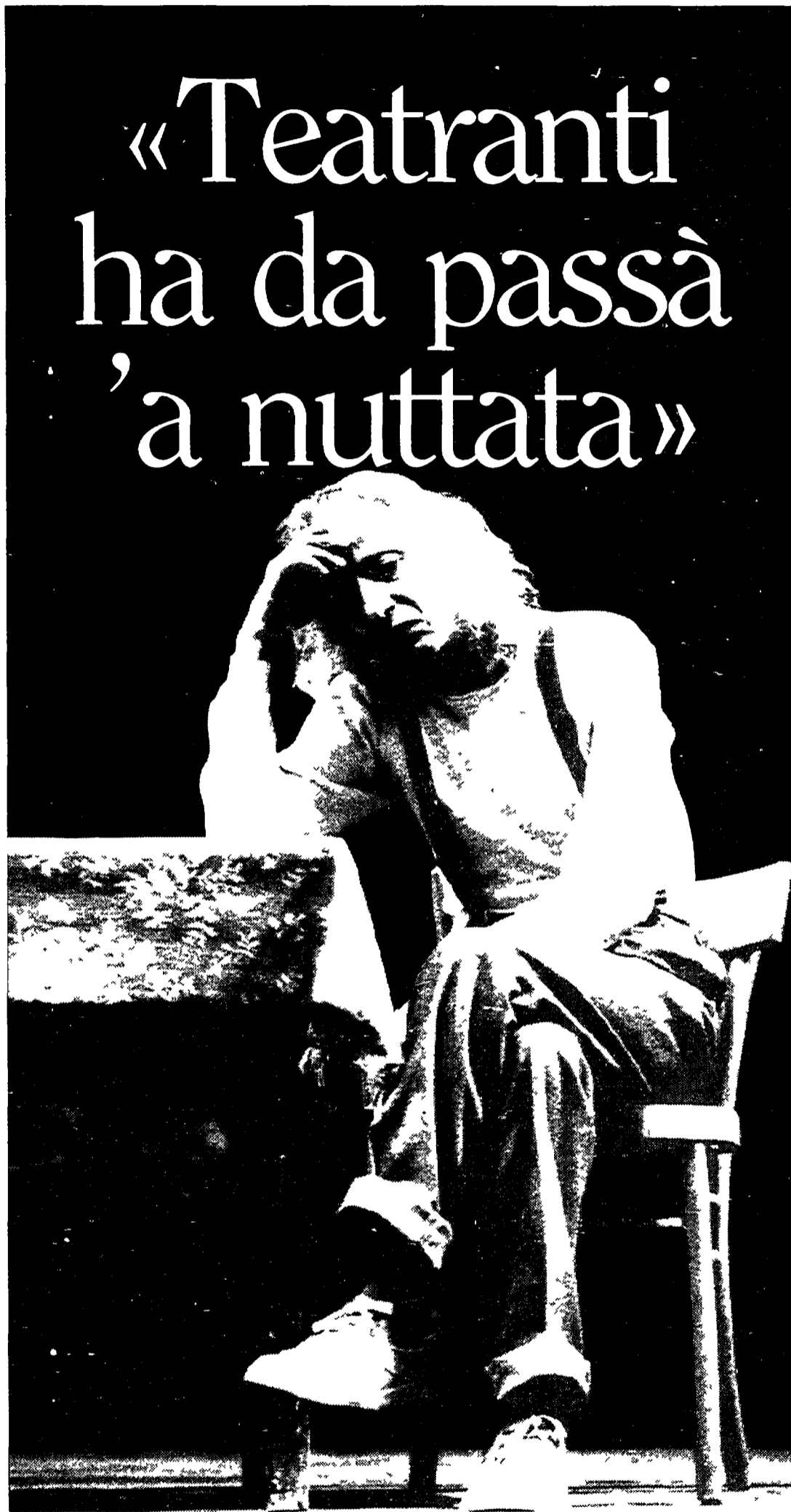
Da pochi giorni è stato nominato nuovo direttore del festival di Santarcangelo, una prima occasione concreta per mettere in pratica quanto hai detto. Come sarà il tuo festival?

È presto naturalmente per poter fare nomi. In questi giorni sto cercando più che altro di trovare una terra, una regia. So comunque che non sarà un'azione conflittuale con le precedenti. Mi preme percorrere due strade: la prima è quella della continuità annuale, evita cioè di restringere il festival alla sola estate e costuire invece una rete di contatti e appuntamenti lungo il corso dell'anno interessante tre o quattro teatri locali. Naturalmente non è alla coproduzione economica che penso, cerchiamo gruppi che possano far parte di un progetto culturale più ampio pur nel rispetto delle individualità artistiche di ognuno. Un po' come abbiamo fatto a Bologna cercando di formare il pubblico e di stare sempre molto attenti alla trasmissione del sapere teatrale, perché si impari solo accanto a chi ha esperienza e conosce e è sempre sinonimo di libertà.

È la seconda strada? Attenzione ai nuovi linguaggi. Ogni tentativo poetico è una novità, altrimenti non sarebbe una creazione. Vorrei che Santarcangelo approfittasse e vada forte, fosse l'importantissima del dialogo del contatto. Una delle poche cose buone del nostro pessimo sistema teatrale è stata proprio la germinazione, proliferazione di tante forze teatrali.

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'apertura del London Film Festival con *The Remains of the Day* (il resto del giorno) della coppia Ivory Merchant aveva suscitato entusiasmo fra i critici inglesi che hanno predetto una cascata di nomination agli Oscar in particolare per i due attori nel ruolo principali Anthony Hopkins (il maggiordomo) ed Emma Thompson (la governante). I ritratti sono stati premiati in passato. Hopkins per il suo sinistro ritratto del serial killer in *The Silence degli innocenti* la Thompson per il ruolo di Margaret Schlegel in *Casa Howard*. Ma l'entusiasmo è durato poco. A metà festival (la manifestazione londinese si è da poco conclusa) senza preannunci siccome si trattava del tradizionale film sorpresa (il pubblico compra il biglietto senza sapere il titolo del film che verrà proiettato) c'è stata la prima inglese di *L'età dell'innocenza* di Martin Scorsese. Più che di sorpresa a giudicare dagli applausi si dovrebbe parlare di shock di meraviglia. Tutti hanno capito dove finiva la cascata di nomination con la consolazione anglo irlandese che una delle gemme del



## «Teatranti ha da passà a nuttata»

Arbore eletto Uomo dell'anno al «Gala Italia» di New York

UNA DOLCE AMERICA... (text partially obscured)

Dopo 24 anni torna il «Festival della canzone napoletana»

UNA DOLCE AMERICA... (text partially obscured)

Leo De Berardinis in una scena di «Ha da passà a nuttata». A destra Beppe Grillo.



## E Pagani interverrà sul «144» L'interminabile «Grilleide»

L'Associazione consumatori si autodenuncia al fianco di Beppe Grillo dopo la querela di Biagio Agnes. Migliaia di telefonate di adesione al suo appello contro l'Auditel (il «famigerato 144») e il ministro Pagani conferma che serve più trasparenza nei servizi Sip. Dal sindacato scuola una proposta con un suo tour si sveglierebbe l'insegnamento di Iurassic-school. E la polemica continua.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA L'11 si consuma nell'ultimo stesso in cui si è in onda. L'11, una immolata un grande blob che tutto il vede. Lo dicono i critici più paludati. Allora che diavolo ha fatto Beppe Grillo giovedì sera di fronte i metri del pubblico televisivo (il 15.13 di ce l'auditel) che il suo show continua ad alimentare polemiche e ricominciamenti puntualizzazioni e articoli e pro vocazioni di migliaia di telefonate a suo favore? Persino il ministro Pagani ha ribattuto che si aveva pensato anche lui alla Sip bisognerebbe mettere un po' di ordine e trasparenza come ha detto Grillo. Insomma la gente dovrebbe sapere quanto spende.

All'indomani della querela di Biagio Agnes, presidente dell'Asstec e ex direttore generale della Rai che Grillo aveva preso di mira come responsabile delle chiamate telefoniche al Auditel (il famigerato 144) l'azione giudiziaria si sta trasformando in un boom per il querelante. Agnes si è offeso per il diluvio di insulti telematici e falsi. Il comico genovese però ha trovato il primo appoggio dell'Associazione consumatori e utenti disposti ad autodenunciarsi al suo fianco. Si è infatti il avvocato Giuseppe Di Ippolito responsabile dell'ufficio legale dell'Associazione di cui è il presidente, a parlare qualche tempo fa di quella morte tragica che ha segnato la fine di una tragica vita perché Antonio non è mai stato capito, non ha mai avuto i riconoscimenti e la gratificazione che la sua arte meritava. L'incomprensione del suo teatro è l'ultima colpa di una politica culturale sbagliata e irresponsabile.

La parte di Cotrone era di Antonio Neuwiler, un artista che ha lavorato a lungo con te. Come ricordi la sua figura? Ad Antonio abbiamo dedicato il premio Ubu ed è naturalmente un vuoto immenso quello che ha lasciato. Sto pensando di scrivere qualcosa su di lui in un volume che si scrive qualche tempo fa di quella morte tragica che ha segnato la fine di una tragica vita perché Antonio non è mai stato capito, non ha mai avuto i riconoscimenti e la gratificazione che la sua arte meritava. L'incomprensione del suo teatro è l'ultima colpa di una politica culturale sbagliata e irresponsabile.

Valanga di titoli al London Film Festival. «The Remains of the Day» non regge il paragone con «L'età dell'innocenza»

## Nel derby «vittoriano» Scorsese surclassa Ivory

Si è concluso a Londra il London Film Festival cavalcata di film che dal National Film Theatre si sono «sparpagliati» in molti cinema cittadini. Dalla sperimentazione (la nuova tecnica del «Pixelvision») ai filmati hollywoodiani. E in proiezione Oscar, *L'età dell'innocenza* di Scorsese (in «prima visione» britannica) ha surclassato il nuovo film iper-letterario di James Ivory *The Remains of the Day*.

Il film è costituito ed interpretato da Dan e David Lewis nel ruolo di Newt and Archer. *The Remains of the Day* è stato così completamente «classato». Ogni paragone fra i due film di vent'anni fa è ineluttabile. In certe scene hanno molto in comune. In altre, le differenze sono evidenti. In quelle che portano a decisioni sbagliate o strane ma in quelle che mostrano un'umanità piena. Ma Scorsese riesce ad imprimere nel suo film un potente senso di dramma e di condizione umana in cui tutti possono riconoscersi. Cosa che manca totalmente al film di James Ivory.

Il personaggio di *The Remains of the Day* non appare un intermittenza illuminata o scossa dalle forze che li circondano. Sul piano dell'azione sono costretti a reagire su toni canalicati che rendono il gioco in modo gradevole anche un bravo attore come

Hopkins. In tutti i film di Ivory si svolge intorno ad un'impulsione anche molto cruda di chi che viene di più in saggi e di rotoli illustrati (un piano all'auto con capitano in un posto qualsiasi) ma con la «classica» di un pianto o un «country» (il tramonto) alla superficie e riproduzione dei tratti dell'antico. Una fine a grossi macchietti politici. Il padre di Stevens muore il primo di sopra nello stesso momento in cui quello sottostante un'ambasciatrice del G. G. in un'occasione di pace e un'ironia di come un'ora di gloria. Brindisi. Alcuni le tentate di vivere a vent'anni e nessuno altri fillosoci.

Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno. Il film di Ivory è presentato in un modo nuovo e moderno.

di Peter Davis e Daniel Riesenfeld. Illustra il modo in cui il cinema ha influenzato la cultura nera. Sud dice una «top» pressione del regime razzista. È solo quando andavo al cinema nelle sale segregate che il mondo mi si apriva davanti e potevo vedere altre culture, rendermi conto che c'era qualcosa di nuovo. Il direttore John Kami il documentario mostra stralci di *African Jim* del 1949 il primo film girato in Sud Africa con attori neri. In cui il regista Dolly Ralbeche che viene arrestato durante la lavorazione per essersi fatto trovare in strada dopo le nove di sera in contravvenzione alle leggi sui limiti di circolazione per i neri. C'è un'immagine di *City of Beloved Country* del 1951 che pur presentandosi come un prodotto hollywoodiano con Sidiey Potter servito ad allargare il mondo sugli orrori del regime razzista. Sempre in tema di razzismo il London Film Festival ha eletto anche una specie



Michelle Pfeiffer in «L'età dell'innocenza»

proiezione di *Laurel Avenue* di Carl Franklin che gli americani hanno visto in sei punti alla tv. Il film di un week end fra i componenti di un numero di famiglia nera. In scena dagli eventi sull'orlo di un precipizio. Il film di Ivory è un lavoro morale che ha un premio. Si è preceduto con le proiezioni di *Il libro della vita* di Scorsese e *Il libro della vita* di Scorsese.